

I format sono meccanismi dinamici di aggregazione di contenuto<sup>47</sup>, prevedono configurazioni di forza più che singoli oggetti distinti, sono connessioni nodali e campi differenziali che convogliano un imprevedibile insieme di correnti e cariche transitorie. In sintesi, i format creano una rete di link e connessioni. I medium invece prevedono un sostrato materico (come tela o pittura) che si interseca con una tradizione estetica (quella pittorica, per esempio) e conducono in ultima analisi a un oggetto e dunque alla reificazione. L'uso delle parole *link* e *connessione* non è casuale perché è tramite questi meccanismi di associazione nati con il World Wide Web, che all'interno di una prolifica popolazione di immagini si delinea una composizione. Come si è già detto, ciò che ora conta di più non è la produzione di nuovo contenuto, ma il suo *reperimento* all'interno di schemi intelligibili mediante azioni di *re-inquadramento*, *focalizzazione*, *reiterazione* e *documentazione*. Ciò che conta in altre parole è con che portata e facilità le immagini si connettono, non solo a dei messaggi ma anche ad altre valute sociali, come capitale, proprietà immobiliari, politica e via dicendo. In un'economia di sovrapproduzione di immagine, la connettività è un fattore chiave. Questa è l'epistemologia della ricerca<sup>48</sup>.

Per Rem Koolhaas l'architettura è una tipologia di ricerca di contenuti. Non c'è dunque da sorprendersi se nel 2004 sia uscito un suo libro dalla struttura molto caotica e ironicamente intitolato *Content*<sup>49</sup>. Si tratta di un caleidoscopico e multi-genere romanzo illustrato/diario/catalogo di lusso/retrospettiva il cui *contenuto* (*content*) è disposto come *junkspace* (*spaziospazzatura*, letteralmente in italiano), un termine inventato da Koolhaas per definire un'architettura di pura ottimizzazione di tempo, denaro